



Recensione: Mériam Korichi, *Spinoza Code*, Paris, Bernard Grasset, 2024.

di *Eduardo Serna*

Tema generale

Il romanzo pubblicato da Mériam Korichi ha come obiettivo principale raccontare l'itinerario di un manoscritto che è entrato nella storia. La narrazione si declina in vari piccoli racconti della vita di grandi personaggi della Repubblica delle Lettere che durante il XVII secolo fecero parte della storia della nascita dello spinozismo. Tschirnhaus è la figura di spicco di questo racconto, ed è anche l'asse narrativo principale dal quale si declineranno tutti i riferimenti agli altri personaggi storici, poiché fu egli a portare con sé, in giro per l'Europa, il manoscritto dell'*Etica* che gli fu affidato proprio dalle mani di Baruch Spinoza.

Nell'introduzione (p. 11-26) Mériam Korichi racconta come il 7 luglio 2021 abbia avuto accesso a un documento che è stato depositato nel Palazzo della Santa Sede il 1677 da Nicolaus Stenonius: il Vat. Lat. 12838, era questo il codice che identificava uno dei libri che più ha sconvolto il XVII secolo e che aveva come titolo registrato *Tractatus theologiae*, ovvero "Trattato di Teologia". Ma, per l'autrice, la scoperta più impressionante non è stata il manoscritto stesso, ma un foglio con degli appunti, "un manoscritto nel manoscritto" (p. 19), che non appartenevano a Spinoza e neppure a Nicolaus, ma al personaggio che portò il manoscritto fino a Roma nel 1677. E' a partire da questi appunti che Korichi potrà ricostruire l'itinerario di questo documento.

L'autrice non è stata la prima ricercatrice a trovarlo. Infatti, questo documento fu trovato per la prima volta nel Vaticano l'ottobre del 2010 da un piccolo gruppo di ricercatori che sospettavano della sua esistenza (p. 12), tra cui una ricercatrice che si distinse: Pina Totaro, la quale trovò i primi indizi della sua presenza. Korichi riporta un dialogo in cui la ricercatrice spiega come si è svolto il lavoro fino al ritrovamento del manoscritto (p. 22-24). Si poté cominciare a lavorare nella Santa Sede nel 1998 quando questa fu aperta per la prima volta ai ricercatori. Inizialmente Totaro trovò la denuncia rivolta a Spinoza da parte di Nicolaus Stenonius agli inquisitori, e solo in seguito il verbale che confermava il deposito del manoscritto dell'*Etica* nel Palazzo della Santa Sede. A partire da questi due indizi si cominciò a cercare incessantemente il documento che nel luglio del 2021 Korichi ha potuto maneggiare.

Come il documento è finito in possesso degli inquisitori? Qualche amico di Spinoza l'aveva tradito? Sono queste le domande a cui il suo libro, *Spinoza Code*, cerca di rispondere nel raccontare il lungo itinerario di un libro che è entrato nella storia.

Considerazioni metodologiche

E' curioso che la scoperta di un manoscritto perduto dia l'inizio a un romanzo che, in linee generali, parla di Spinoza solo in modo indiretto. L'autrice avrebbe potuto scrivere un libro analitico, profondamente intellettualistico, che mettesse in luce un qualche aspetto tecnico che si potrebbe concepire in modo diverso, ma ha scelto invece di raccontare una storia che non è esattamente quella dello spinozismo, bensì di qual era l'ambiente, non solo intellettuale, ma politico e sociale nel quale è sorto il pensiero di Spinoza. Eppure, l'importante non sono solo le sue condizioni di possibilità, ma soprattutto quelli che sono stati tutti gli impedimenti a questo libro clandestino che circolava di nascosto

nella rete intellettuale della Repubblica delle Lettere. *Spinoza Code* racconta la storia di un altro libro che non si riduce solo a un *codex* (come ha voluto chiamarlo l'autrice che riprende dal latino: tavola per scrivere), ma che è il segno di un pensiero; di un modo di vivere; di un'etica. Esso non è un libro strettamente tecnico, sebbene vi sia una rigorosa attenzione concettuale, e permette al corpo di entrare in contatto con il pensiero di Spinoza.

I personaggi attraverso i quali si svolge la trama del racconto hanno partecipato attivamente alla costituzione delle opere del filosofo (si vede tutto l'*Epistolario* incluso nelle *Opera Posthuma*). Già da tempo l'idea di uno Spinoza solitario ha cominciato a essere abbandonata e questo libro, nel parlare di Spinoza solo attraverso i suoi pari, riesce a ulteriormente disfare quest'immagine e raccontare una parte della storia dell'ambiente in cui è nato lo spinozismo. Inoltre, l'autrice sceglie una divisione in 4 parti che rispecchiano l'itinerario del manoscritto: Olanda, Inghilterra, Francia, Italia. Esso è stato portato da Tschirnhaus in un piano accordato con Spinoza per introdurre il suo libro alla Repubblica delle Lettere.

Percorso nei capitoli

Parte I: Olanda

Il racconto inizia nell'Ottobre di 1674 a La Haya (p. 29) con una contestualizzazione storica dello spirito politico che era vicino a Spinoza. La morte dei fratelli de Witt (p. 31) e l'ascensione di Guglielmo d'Orange III (p. 32) segnano un cambiamento dell'aria politica importante per capire la situazione sociale nella quale Spinoza era inserito. Il filosofo era già conosciuto per il suo spirito clandestino dalla pubblicazione del *Trattato teologico-politico*. Vi era un generale clima ostile verso pensieri divergenti (p. 32).

Viene poi introdotto il personaggio principale della trama: Tirschnaus. Sarà lui l'incaricato a preparare la Repubblica delle Lettere alla ricezione del libro. Spinoza fu molto cauto in questa scelta: solo dopo il primo contatto (p.49) con il geometra tedesco e lunghe conversazioni, il filosofo decide di affidargli il manoscritto (p. 57).

L'*Etica* ha una strana composizione. E' un libro su Dio, sulla natura, gli affetti, la mente..., ma scritto come un trattato geometrico. Vi è addirittura una piccola fisica, ma che è totalmente funzionale per capire la mente (p. 62). "Sono interrogazioni molto perturbanti" (p. 64), come dice l'autrice stessa. Korichi mostra come Spinoza sfugga a ogni tentativo di categorizzazione. Egli non è cartesiano, non è un materialista e non è un idealista, ma è uno spinozista (p. 64).

La contestualizzazione dello spirito di quell'epoca si conclude con la storia di Swammerdam, era un appassionato scienziato naturale, le cui ricerche andavano contro i poteri del tempo. Lo scienziato finì per abbandonare le scienze e seguire i dogmi della Chiesa. Tale esempio non rappresentava un caso isolato, bensì un destino plausibile per tutti i sapienti che volevano portare la conoscenza oltre i suoi confini precedenti.

Parte II: Inghilterra

Tirschnaus partì e la sua prima fermata fu Londra nel maggio del 1675. Portando un manoscritto segreto di cui pochi suoi amici sapevano dell'esistenza, lì egli dovrà incontrarsi con i membri della Royal Society. L'obiettivo principale è riuscire a ristabilire il contatto tra Spinoza e Oldenburg (p. 81) con l'obiettivo di facilitare la diffusione dell'*Etica* in Inghilterra. Il segretario della Royal Society era un personaggio molto importante nella Repubblica delle Lettere e quindi ristabilire questo contatto era cruciale per garantire una buona ricezione del libro (p. 85).

Questo importante gruppo di intellettuali aveva una inclinazione particolare verso il sapere. Questi rifiutavano di discutere lavori che trattassero di Dio o della mente (p. 89) in una polemica diretta contro i metodi aristotelici-tomisti. Tirschnaus tuttavia si trovò in una situazione fragile, poiché portava sotto braccio un manoscritto la cui prima parte aveva come oggetto Dio e la seconda parte la natura della mente.

Un altro problema incontrato da Tirschnaus non riguarda soltanto la polemica degli oggetti di studio di Spinoza, ma tutto il metodo sistemista che si scontra con il metodo sperimentale adottato dagli scienziati inglesi. Nella scuola della Royal Society è di bon ton evitare la speculazione e le grandi teorie (p. 105) per adottare una postura cauta nei confronti dei saperi. Questo è quindi un altro ostacolo che Tirschnaus dovrà sapere superare, poiché i creatori di sistemi sono visti come studiosi imprudenti (p. 105).

Alla fine del suo soggiorno in Inghilterra, prima di continuare il suo viaggio verso Parigi, Tirschnaus andò a salutare Boyle e Oldenburg e in questa occasione scoprì che erano arrivate nuove notizie da La Haya. Spinoza si trovava in una situazione complessa. In una lettera inviata a Oldenburg (p. 122) il filosofo lo informava che prima di partire per Amsterdam per consegnare il libro alla pubblicazione aveva saputo di una cospirazione contro le sue idee e la sua persona. Spinoza decise che fosse meglio non rischiare troppo e quindi non pubblicare l'*Etica*, almeno per il momento.

Parte III: Francia

Nel settembre del 1675, Tirschnaus arrivò a Parigi e conobbe personaggi altrettanto importanti di quelli incontrati in Inghilterra. Egli visitò l'Accademia Francese delle Scienze dove fece conoscenza di un grande intellettuale che partecipò alla Repubblica delle Lettere: Christiaan Huygens. Nonostante quest'ultimo conobbe e apprezzò alcuni lavori di Spinoza, Tirschnaus dovette mantenere il segreto del manoscritto che portava (p. 134). Questo perché, non solo il padre di Huygens era un forte calvinista, e i calvinisti olandesi rimproverano fortemente le posizioni spinoziste (p. 135), ma anche perché aveva fatto una promessa al filosofo; erano tempi pericolosi.

Leibniz, che era lì in una missione diplomatica (p. 138) fu il secondo personaggio a cui Tirschnaus si avvicinò a Parigi. Avevano un bel rapporto di scambio intellettuale. Leibniz, prima di arrivare a Parigi, era ignorante dell'arte della matematica, ma dopo essere stato introdotto a questo campo da Huygens (p. 140), vide in Tirschnaus un compagno con cui raggiungere un obiettivo comune: l'algebrizzazione della geometria (p. 155).

Così Leibniz e Tirschnaus trascorsero lunghi periodi insieme a lavorare e parlare. Leibniz era molto interessato dalla situazione culturale in Olanda e soprattutto di Swammerdam e Spinoza, che conosceva già dal suo *Trattato teologico-politico* (p. 140). Egli era molto curioso della vita e del pensiero di Spinoza, poiché riconosceva tutta la sua erudizione e abilità intellettuale (p. 149). Chiedeva spesso di Spinoza e Tirschnaus aveva piacere a rispondere, ma doveva essere cauto (p. 161), non poteva farsi portare dall'entusiasmo di una nuova amicizia, vista la pericolosità della situazione. Tirschnaus provò a persuadere Spinoza delle buone intenzioni di Leibniz, ma il filosofo olandese, tramite il loro amico in comune Schuller, lo informò di non essere sicuro dell'affidabilità del diplomatico tedesco (p. 161).

Tirschnaus dovette poi partire e andare verso la sua ultima meta con il manoscritto.

Parte IV: Italia

Il maggio del 1677 Tirschnaus arrivò a Roma dopo 4 mesi in viaggio (p. 187). Vi furono importanti notizie che l'aspettavano: appena arrivato egli ricevette una lettera di Schuller che annunciava la morte di Spinoza il 21 febbraio del 1677.

Durante il suo periodo a Roma Tirschnaus fece molte conoscenze di intellettuali italiani, soprattutto dei membri del Collegio Romani nel primo periodo (p. 198). Ma gli scienziati dovevano essere cauti a Roma, consci della costante vigilanza alla quale erano sottoposti (p. 202). Abitava a Roma in quel periodo anche l'ex-regina Christine, un personaggio influente che dopo aver abbandonato la sua vita monarchica in Svezia andò a Roma e riunì un nuovo gruppo di scienziati indipendente dal Collegio Romano (p. 205). Esso costituì un nuovo centro di gravità intellettuale nella Roma di quel periodo che Tirschnaus frequentava con piacere.

Tirschnaus visse in un clima socio-politico del tutto particolare. Il più vicino possibile all'inquisizione, ma allo stesso tempo con un respiro intellettuale che lo aggradava. Allo stesso tempo sapeva che la filosofia radicale di Spinoza non fosse conciliabile con il potere istituzionale della Chiesa.

L'ultimo e più importante personaggio di questa storia che Tirschnaus incontrò è Nicolaus Stenonius (o Nicolas Stenon). Egli era conosciuto all'interno della Repubblica delle Lettere per la sua fede fervorosa e una particolare tendenza a far convertire gli altri. Insieme ebbero lunghe conversazioni nelle quali il nome di Spinoza veniva spesso citato, ma Stenon si mostrò sempre aperto e affidabile (p. 215). La sua voglia di conoscere la nuova filosofia sembrava genuina, Tirschnaus era curioso di sapere come egli avrebbe reagito e risposto alle provocazioni di Spinoza, e dunque, forte dell'anonimato del manoscritto, gli rivelò di esserne in possesso. Stenon fu sconvolto dal libro e decise di prevenire la diffusione del male contenuto in quel manoscritto (p. 220). All'inizio del settembre del 1677 Nicolaus Stenonius consegnò il manoscritto al commissariato dell'Inquisizione. Sebbene non avesse denunciato Tirschnaus, a quel punto il documento era in possesso della Santa Sede.

Conclusioni

La principale qualità di questo libro è quella di proporre un'esperienza dello spinozismo che non sia strettamente di ragione, ma che dia spazio al corpo. Un racconto che fa sì che la potenza del pensiero di Spinoza sia esperita a livello fisico, piuttosto che compresa a un livello dimostrativo. Sono comunque presenti piccoli elementi di ragione all'interno di rigorose parentesi teoretiche, ma il pregio più grande di *Spinoza Code* è quello di permettere al lettore di entrare nel mondo politico e culturale dove è nato lo spinozismo. Mostra come questo fosse percepito come temibile, un'anomalia o qualcosa di selvaggio. E' nel raccontare tutte queste tensioni che si può capire il perché *l'Etica* fosse un libro clandestino; "pericoloso e esplosivo" (p. 123).

Per questi motivi, la lettura di questo libro potrebbe rivelarsi utile non solo agli studiosi di Spinoza interessati alla storia dello spinozismo, ma anche ai lettori che desiderano un primo approccio al suo pensiero. Il testo di Mériam Korichi, nel suo essere un romanzo, ha la potenza di far vivere al lettore un'esperienza sensibile del clima socio-culturale in cui ha vissuto Spinoza e della paura generale che c'era delle idee come le sue. Inoltre, *Spinoza Code* riesce a far emergere tutti gli aspetti teorici importanti della filosofia di Spinoza, raccontando la storia di un manoscritto che è stato perso nella storia.